

ZOOTECNIA, LA POLITICA È ANCORA FERMA

Mentre il disegno di legge "Oltre gli allevamenti intensivi" è fermo in Commissione alla Camera dei deputati, in Senato si propone un fondo per la conversione agroecologica nella legge di bilancio

*di Ilaria Scarpetta**

Nel disegno di legge di bilancio 2026 sono stati presentati alcuni emendamenti che prevedono l'istituzione di un fondo dedicato alla conversione agroecologica della zootecnia. Un segnale importante, che farebbe bene alla salute delle persone, agli animali e all'ambiente, che arriva tuttavia in un contesto di grave ritardo istituzionale: a quasi due anni dal deposito della proposta di legge "Oltre gli allevamenti intensivi", la Commissione Agricoltura della Camera non ha ancora avviato l'esame del testo, né programmato audizioni. Mentre il Parlamento resta immobile, i territori si muovono e dimostrano che la transizione è possibile.

Dai territori un segnale forte: dodici Comuni approvano la mozione per la riconversione della zootecnia

Dodici amministrazioni italiane - Spoltore (Pescara), San Vito al Tagliamento (Pordenone), Castenedolo (Brescia), Bastia Umbra (Perugia), Stanghella (PD), Fabbrico (RE), Rivalta (TO), Empoli (FI), Città di Castello (PG), Canegrate (MI), Arese (MI), Pineto (TE) - hanno approvato nelle ultime settimane la mozione

promossa da WWF insieme a Greenpeace, ISDE, Lipu e Terra!, per avviare una transizione del sistema zootecnico verso modelli più sostenibili. Un gesto concreto, che arriva da contesti regionali molto diversi fra loro, ma uniti dalla consapevolezza dei danni ambientali e sanitari prodotti dagli allevamenti intensivi e dalla volontà di rimettere al centro la qualità, la salute e la giustizia sociale.

Le mozioni approvate dai dodici Comuni rappresentano un esempio concreto di come gli enti locali possano guidare il cambiamento e di come le amministrazioni possano essere megafoni delle istanze delle persone che vivono gli impatti degli allevamenti intensivi.

Gli impatti degli allevamenti intensivi: un modello europeo e italiano allo stremo

Il sistema zootecnico europeo richiede enormi quantità di risorse: due terzi dei terreni agricoli sono oggi destinati a produrre mangimi, sottratti alla coltivazione di alimenti per le persone. Dal 1960 ad oggi, il consumo di carne globale è aumentato di cinque volte, passando da 70 milioni ad oltre 300 milioni di tonnellate all'anno. Stiamo assistendo ad un vero e proprio allineamento mondiale delle diete sempre più ricche di carne, prodotti caseari, grassi e zuccheri. Siamo al punto che in alcuni Paesi, Italia compresa, si mangia il doppio se non il triplo di quantità di carne rispetto a quella consigliata dagli organismi preposti. Si tratta di una questione di educazione alimentare da cui ne beneficerebbe lo stesso sistema pubblico sanitario.

Gli effetti di questo modello sono evidenti e documentati. Si registrano elevate emissioni di ammoniaca, con conseguente formazione di PM2,5, responsabile di migliaia di morti premature ogni anno. L'inquinamento da azoto nelle acque e nei suoli espone l'Italia a infrazioni europee. Cresce inoltre la vulnerabilità economica dovuta alla dipendenza da

* Referente dell'Ufficio Affari Istituzionali nazionali del WWF Italia ETS

energia, mangimi importati e antibiotici. Si osserva poi una forte pressione sugli ecosistemi globali, considerando che quasi il 60% dei mangimi italiani è importato da Paesi extra-UE, dove la produzione agricola contribuisce alla deforestazione e alla perdita di biodiversità. Un sistema che, oltre a essere ambientalmente insostenibile, non è in grado di reggersi economicamente senza continui aiuti pubblici.

La proposta di legge "Oltre gli allevamenti intensivi": cosa prevede

La proposta di legge n.1760 interviene su tutti gli elementi strutturali che rendono oggi la zootecnia italiana insostenibile. I punti centrali della riforma prevedono innanzitutto una moratoria immediata sull'apertura di nuovi allevamenti intensivi e sull'aumento dei capi in quelli esistenti, esclusi quelli di piccola scala non intensivi. Si punta poi alla valorizzazione delle piccole aziende che adottano pratiche agroecologiche, oggi penalizzate da un sistema di sussidi che favorisce le grandi realtà, considerando che l'80% dei fondi europei all'agricoltura va al 20% delle aziende.

La proposta prevede inoltre una riduzione graduale della produzione e del consumo di prodotti animali, in linea con le indicazioni OMS e con l'obiettivo di frenare la pressione sulle risorse. È incluso un piano nazionale di riconversione agroecologica, con incentivi, criteri per la circolarità delle risorse, sostegno alla biodiversità e riduzione della competizione fra produzioni umane e mangimi. Sono previsti infine programmi di educazione alimentare per favorire

diete più equilibrate e sostenibili.

Una riforma che non punta alla chiusura degli allevamenti esistenti, ma a una transizione graduale, equa e indispensabile per il futuro del Paese. Con terreni agricoli già saturi e importazioni sempre più pesanti per l'ambiente globale, il modello degli "allevamenti senza terra" non è più sostenibile. La proposta di legge mira proprio a superare questo paradigma, riducendo il carico zootecnico nelle aree più compromesse - in primis la Pianura Padana - e promuovendo un sistema agricolo in cui le risorse siano rispettate e rigenerate.

Una proposta sostenuta da una vasta rete della società civile

Il Manifesto pubblico a sostegno della legge è stato sottoscritto da decine di associazioni nazionali e locali: da Slow Food a Pro Natura, da AIAB alla Rete Italiana per l'Economia Solidale, fino ai comitati e ai gruppi d'acquisto solidale attivi in tutto il Paese. È una mobilitazione trasversale che unisce competenze, territori, convinte che la transizione agroecologica sia il percorso possibile per tutelare il benessere delle persone, i territori, l'ambiente.

Le amministrazioni locali stanno dimostrando che la transizione può partire subito, che c'è un bisogno concreto. Serve che la Commissione Agricoltura avvii finalmente l'esame della proposta di legge, anche per svolgere audizioni, ascoltare gli esperti, confrontarsi con i territori e con i bisogni delle piccole aziende agricole.